



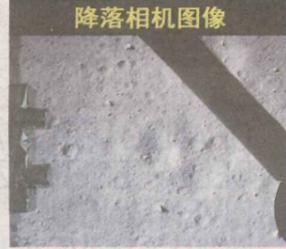
Intervista con Panetta
«Intercettazioni Usa? Per battere Al Qaeda»

L'ex capo della Cia e le attività di controllo in Italia: i vostri Servizi erano informati di ciò che facevamo
Paolo Mastrolilli A PAGINA 19



Mosca, la sfida di Putin
Missili nucleari russi alle porte dell'Ue

La Bild: schierati decine di «Iskander» al confine con Polonia e Lituania Rappresaglia contro lo scudo Nato
Matteo Alvitì A PAGINA 16



Balzo tecnologico di Pechino
Anche la Cina è sbarcata sulla Luna

Atterrata la sonda «Coniglio di giada» L'ultimo allunaggio morbido 37 anni fa Missione umana prevista entro il 2030
Lo Campo E UN COMMENTO DI **Bignami** A PAG. 17



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 15 DICEMBRE 2013 • ANNO 147 N. 346 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'ecumenismo è prioritario: i cristiani vengono uccisi perché portano una croce al collo: dobbiamo partire dal sangue mischiato per unire i cristiani

Il rapporto tra Chiesa e politica può essere convergente solo se serve ad aiutare il popolo: quando non avviene inizia un connubio col potere che imputridisce la Chiesa

L'accusa di marxismo non mi ha offeso perché nella vita ho conosciuto tanti marxisti buoni come persone: ma l'ideologia marxista è sbagliata

Colloquio su fame nel mondo, sofferenza dei bambini, riforma della Curia, donne cardinali, l'or e possibile viaggio in Terra Santa

“Mai avere paura della tenerezza”

Intervista con Papa Francesco: la Chiesa se non sa abbracciare diventa corpo freddo

ANDREA TORNIELLI

Lil Natale per me è speranza e tenerezza...». Francesco racconta a «La Stampa» il suo primo Natale da vescovo di Roma. Casa Santa Marta, martedì 10 dicembre, ore 12.50. Il Papa ci accoglie in una sala accanto al refettorio. L'incontro durerà un'ora e mezzo. Per due volte, durante il colloquio, dal volto di Francesco sparisce la serenità che tutto il mondo ha imparato a conoscere, quando accenna alla sofferenza innocente dei bambini e alla tragedia della fame nel mondo. Nell'intervista il Papa parla anche dei rapporti con le altre confessioni cristiane e dell'«ecumenismo del sangue» che le unisce nella persecuzione, accenna alle questioni su matrimonio e famiglia che saranno trattate dal prossimo Sinodo, risponde a chi lo ha criticato dagli Usa definendolo «un marxista» e parla del rapporto tra Chiesa e politica.

CONTINUA ALLE PAGINE 2, 3 E 5



Un bambino gioca con Francesco al termine dell'udienza di ieri nell'Aula Paolo VI in Vaticano: il Papa compirà martedì 77 anni

GREGORIO BORGIA/AP

Colifagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
FARMACEUTICI 1925

Svolta del governo, ok al dialogo. Assalto alla sede Ue, arrestato vicepresidente di Casa Pound
Pensioni, sì alla rivalutazione
In piazza forconi, sindacati e studenti: scontri e 7 denunce a Torino

Via libera alla rivalutazione delle pensioni sotto i 2000 euro. Sindacati, studenti e «forconi» sono scesi in piazza per chiedere modifiche alla legge di stabilità. Caos a Torino: 7 denunce. DA PAG. 6 A PAG. 9

IL DESTINO INCERTO DELLA COPPIA LETTA-RENZI
FEDERICO GEREMICCA

Cos'è in corso tra Letta e Renzi? Un abile gioco di squadra o una lotta sorda che non potrà che concludersi con un vincitore e un vinto? CONTINUA A PAGINA 35

BRUNO VESPA
150.000 COPIE
Sale, zucchero e caffè
L'Italia che ho vissuto: da nonna Aida alla Terza Repubblica

CAFFÈ GIMOKA ...un sorso, un'emozione



LA CHIESA DEL FUTURO

QUANDO I CRISTIANI SI DIMENTICANO DELLA TENEREZZA E DELLA SPERANZA DIVENTANO UNA CHIESA FREDDA CHE NON SA DOVE ANDARE E SI IMBRIGLIA NELLE IDEOLOGIE E NELLA MONDANITÀ. HO PAURA QUANDO SI PERDE LA CAPACITÀ DI ABBRACCIARE E DI ACCAREZZARE

LA VISITA IN TERRA SANTA

NATALE FA SEMPRE PENSARE A BETLEMME E AI CRISTIANI CHE VIVONO IN TERRA SANTA. CINQUANT'ANNI FA PAOLO VI HA AVUTO IL CORAGGIO DI USCIRE PER ANDARE LÀ E COSÌ S'È APERTA L'EPOCA DEI VIAGGI PAPALI. IO DESIDERO TORNARCI PER INCONTRARE IL FRATELLO PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

L'INTERVISTA

“Coltivate la speranza e non abbiate paura della tenerezza”

ANDREA TORNIELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

C

he cosa significa per lei il Natale?

«È l'incontro con Gesù. Dio ha sempre cercato il suo popolo, lo ha condotto, lo ha custodito, ha promesso di essergli sempre vicino. Nel Libro del Deuteronomio leggiamo che Dio cammina con noi, ci conduce per mano come un papà fa con il figlio. Questo è bello. Il Natale è l'incontro di Dio con il suo popolo. Ed è anche una consolazione, un mistero di consolazione. Tante volte, dopo la messa di mezzanotte, ho passato qualche ora solo, in cappella, prima di celebrare la messa dell'aurora. Con questo sentimento di profonda consolazione e pace. Ricordo una volta qui a Roma, credo fosse il Natale del 1974, una notte di preghiera dopo la messa nella residenza del Centro Astalli. Per me il Natale è sempre stato questo: contemplare la visita di Dio al suo popolo».

Che cosa dice il Natale all'uomo di oggi?

«Ci parla della tenerezza e della speranza. Dio incontrandoci ci dice due cose. La prima è: abbiate speranza. Dio apre sempre le porte, mai le chiude. È il papà che ci apre le porte. Secondo: non abbiate paura della tenerezza. Quando i cristiani si dimenticano della speranza e della tenerezza, diventano una Chiesa fredda, che non sa dove andare e si imbriglia nelle ideologie, negli atteggiamenti mondani. Mentre la semplicità di Dio ti dice: vai avanti, io sono un Padre che ti accarezza. Ho paura quando i cristiani perdono la speranza e la capacità di abbracciare e accarezzare. Forse per questo, guardando al futuro, parlo spesso dei bambini e degli anziani, cioè dei più indifesi. Nella mia vita di prete, andando in parrocchia, ho sempre cercato di trasmettere questa tenerezza soprattutto ai bambini e agli anziani. Mi fa bene, e mi fa pensare alla tenerezza che Dio ha per noi».

Come si può credere che Dio, considerato dalle religioni infinito e onnipotente, si faccia così piccolo?

«I Padri greci la chiamavano "synkatabasis", condiscendenza divina. Dio che scende e sta con noi. È uno dei misteri di Dio. A Betlemme, nel 2000, Giovanni Paolo II disse che Dio è diventato un bambino totalmente dipendente dalle cure di un papà e di una mamma. Per questo il Natale ci dà tanta gioia. Non ci sentiamo più soli, Dio è sce-



L'albero di Natale allestito in piazza San Pietro: è stato donato a Papa Francesco dalla Baviera

ANDREW MEDICHINI/AP

so per stare con noi. Gesù si è fatto uno di noi e per noi ha patito sulla croce la fine più brutta, quella di un criminale».

Il Natale viene spesso presentato come fiaba zuccherosa. Ma Dio nasce in un mondo dove c'è anche tanta sofferenza e miseria.

«Quello che leggiamo nei Vangeli è un annuncio di gioia. Gli evangelisti hanno descritto una gioia. Non si fanno considerazioni sul mondo ingiusto, su come faccia Dio a nascere in un mondo così. Tutto questo è il frutto di una nostra contemplazione: i poveri, il bambino che deve nascere nella precarietà. Il Natale non è stata la denuncia dell'ingiustizia sociale, della povertà, ma è stato un annuncio di gioia. Tutto il resto so-

no conseguenze che noi traiamo. Alcune giuste, altre meno giuste, altre ancora ideologizzate. Il Natale è gioia, gioia religiosa, gioia di Dio, interiore, di luce, di pace. Quando non si ha la capacità o si è in una situazione umana che non ti permette di comprendere questa gioia, si vive la festa con l'allegria mondana. Ma fra la gioia profonda e l'allegria mondana c'è differenza».

È il suo primo Natale, in un mondo dove non mancano conflitti e guerre...

«Dio mai dà un dono a chi non è capace di riceverlo. Se ci offre il dono del Natale è perché tutti abbiamo la capacità di comprenderlo e riceverlo. Tutti, dal più santo al più peccatore, dal più pulito al più corrotto.

Anche il corrotto ha questa capacità: poverino, ce l'ha magari un po' arrugginita, ma ce l'ha. Il Natale in questo tempo di conflitti è una chiamata di Dio, che ci dà questo dono. Vogliamo riceverlo o preferiamo altri regali? Questo Natale in un mondo travagliato dalle guerre, a me fa pensare alla pazienza di Dio. La principale virtù di Dio esplicitata nella Bibbia è che Lui è amore. Lui ci aspetta, mai si stanca di aspettarci. Lui dà il dono e poi ci aspetta. Questo accade anche nella vita di ciascuno di noi. C'è chi lo ignora. Ma Dio è paziente e la pace, la serenità della notte di Natale è un riflesso della pazienza di Dio con noi».

In gennaio saranno cinquant'anni dallo sto-

L'ACCUSA DI MARXISMO

L'IDEOLOGIA MARXISTA È SBAGLIATA MA NELLA MIA VITA HO CONOSCIUTO TANTI MARXISTI BUONI COME PERSONE PER QUESTO NON MI SENTO OFFESO. IO HO PARLATO DI ECONOMIA SECONDO LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E CIÒ NON SIGNIFICA ESSERE MARXISTA

LA FAME NEL MONDO

CON IL CIBO CHE AVANZIAMO E BUTTIAMO POTREMMO DAR DA MANGIARE A TANTISSIMI. SE RIUSSIMO A NON SPRECARE, LA FAME NEL MONDO DIMINUIREBBE DI MOLTO. LA SPERANZA E LA TENEREZZA DEL NATALE CI SCUOTANO DALL'INDIFFERENZA. VI RIPETO: DATE DA MANGIARE A CHI HA FAME!



MARIO DE BIASI/ELECTA

L'UNITÀ DEI CRISTIANI

PER ME L'ECUMENISMO È PRIORITARIO. OGGI ESISTE L'ECUMENISMO DEL SANGUE QUELLI CHE AMMAZZANO I CRISTIANI NON CHIEDONO LA CARTA D'IDENTITÀ PER SAPERE IN QUALE CHIESA TU SIA STATO BATTEZZATO MA TI UCCIDONO PERCHÉ PORTI UNA CROCE DOBBIAMO PARTIRE DAL SANGUE MISCHIATO



Francesco in "papamobile" tra i fedeli durante un'udienza in piazza San Pietro

CLAUDIO PERI/ANSA

rico viaggio di Paolo VI in Terra Santa. Lei ci andrà?

«Natale sempre ci fa pensare a Betlemme, e Betlemme è in un punto preciso, nella Terra Santa dove è vissuto Gesù. Nella notte di Natale penso soprattutto ai cristiani che vivono lì, a quelli che hanno difficoltà, ai tanti di loro che hanno dovuto lasciare quella terra per vari problemi. Ma Betlemme continua a essere Betlemme. Dio è venuto in un punto determinato, in una terra determinata, è apparsa lì la tenerezza di Dio, la grazia di Dio. Non possiamo pensare al Natale senza pensare alla Terra Santa. Cinquant'anni fa Paolo VI ha avuto il coraggio di uscire per andare là, e così è cominciata l'epoca dei viaggi papali. Anch'io desidero andarci, per incontrare il mio fratello Bartolomeo, patriarca di Costantinopoli, e con lui commemorare questo cinquantenario rinnovando l'abbraccio tra Papa Montini e Atenagora avvenuto a Gerusalemme nel 1964. Ci stiamo preparando».

Lei ha incontrato più volte i bambini gravemente ammalati. Che cosa può dire davanti a questa sofferenza innocente?

«Un maestro di vita per me è stato Dostoevskij, e quella sua domanda, esplicita e implicita, ha sempre girato nel mio cuore: perché soffrono i bambini? Non c'è spiegazione. Mi viene questa immagine: a un certo punto della sua vita il bambino si "sveglia", non capisce molte cose, si sente minacciato, comincia a fare domande al papà o alla mamma. È l'età dei "perché". Ma quando il figlio domanda, poi non ascolta tutto ciò che hai da dire, ti incalza subito con nuovi "perché?". Quello che cerca, più della spiegazione, è lo sguardo del papà che dà sicurezza. Davanti a un bambino sofferente, l'unica preghiera che a me viene è la preghiera del perché. Signore perché? Lui non mi spiega niente. Ma sento che mi guarda. E così posso dire: Tu sai il perché, io non lo so e Tu non me lo dici, ma mi guardi e io mi fido di Te, Signore, mi fido del tuo sguardo».

Parlando della sofferenza dei bambini non si può dimenticare la tragedia di chi soffre la fame.

«Con il cibo che avanziamo e buttiamo potremmo dar da mangiare a tantissimi. Se riuscissimo a non sprecare, a riciclare il cibo, la fame nel mondo diminuirebbe di molto. Mi ha impressionato leggere una statistica che parla di 10 mila bambini morti di fame ogni giorno nel mondo. Ci sono tanti bambini che piangono perché hanno fame. L'altro giorno all'udienza del mercoledì, dietro una transenna, c'era una giovane mamma col suo bambino di pochi mesi. Quando sono passato, il bambino piangeva tanto. La madre lo accarezzava. Le ho detto: signora, credo che il piccolo abbia fame. Lei ha risposto: sì sarebbe l'ora... Ho replicato: ma gli dia da mangiare, per favore! Lei aveva pudore, non voleva allattarlo in pubblico, mentre passava il Papa. Ecco, vorrei dire lo stesso all'umanità: date da mangiare! Quella donna aveva il latte per il suo bambino, nel mondo abbiamo sufficiente cibo per sfamare tutti. Se lavoriamo con le organizzazioni umanitarie e riusciamo a essere tutti d'accordo nel non sprecare il cibo, facendolo arrivare a chi ne ha bisogno, daremo un grande contributo per risolvere la tragedia della fame nel mondo. Vorrei ripetere all'umanità ciò che ho detto a quella mamma: date da mangiare a chi ha fame! La speranza e la tenerezza del Natale del Signore ci scuotano dall'indifferenza».

CONTINUA A PAGINA 5

LE DONNE CARDINALE

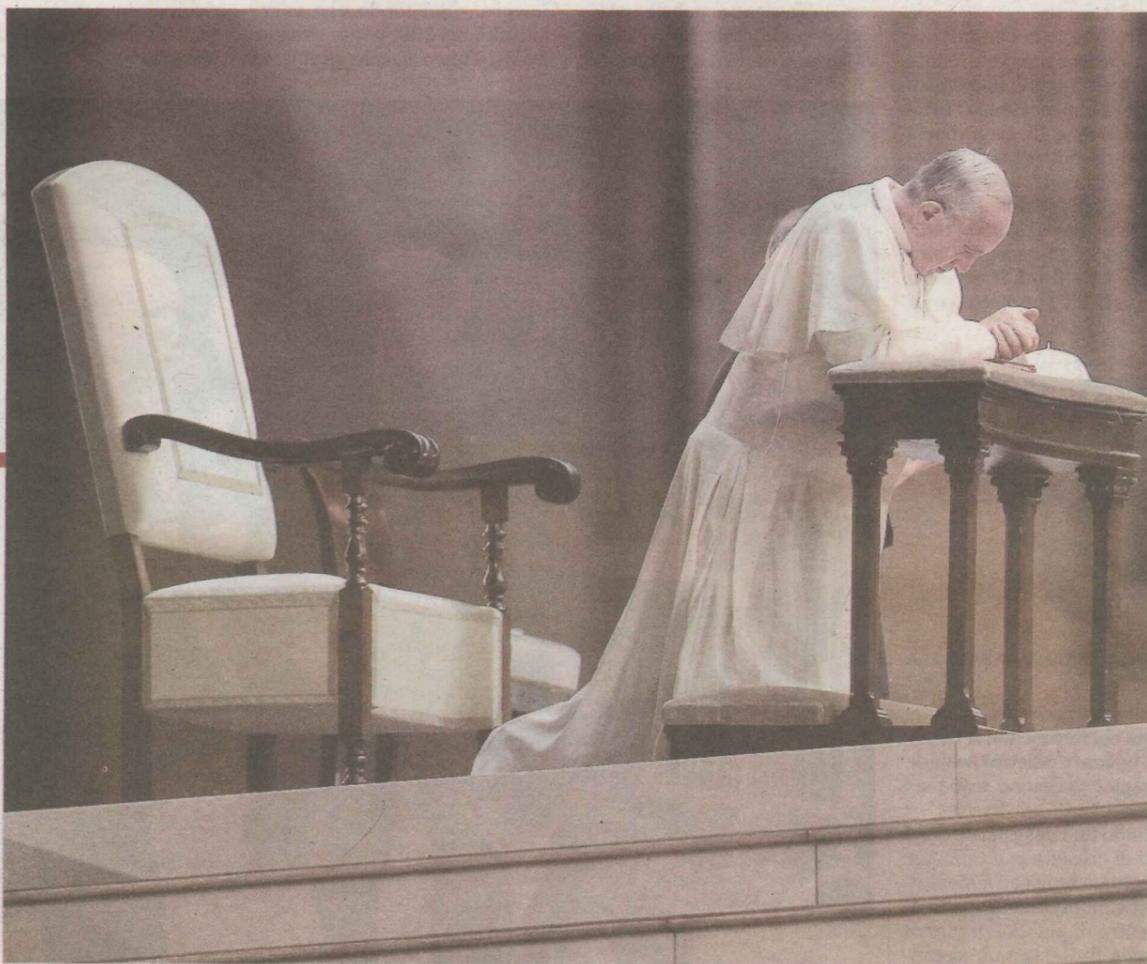
È UNA BATTUTA USCITA NON SO DA DOVE LE DONNE NELLA CHIESA DEVONO ESSERE VALORIZZATE, NON "CLERICALIZZATE". CHI PENSA ALLE DONNE CARDINALE SOFFRE UN PO' DI CLERICALISMO. LA RIFORMA DELLA CURIA? SIAMO ALLA FASE DELLE PROPOSTE CONCRETE

LA COMUNIONE AI DIVORZIATI
L'EUCARISTIA È CIBO SPIRITUALE
DA CONSIDERARE COME UN RIMEDIO
E NON COME UN PREMIO.
L'ESCLUSIONE PER QUEI DIVORZIATI
CHE VIVONO UNA SECONDA UNIONE
NON È UNA SANZIONE, VA RICORDATO.
NE PARLEREMO NEL SINODO DEL 2014

LA BANCA VATICANA
SUL FUTURO DELLO IOR SI VEDRÀ.
ERA STATO ISTITUITO PER AIUTARE LE OPERE
DI RELIGIONE, LE MISSIONI, LE CHIESE POVERE
POI È DIVENTATO COME È ADESSO.
LE COMMISSIONI STANNO LAVORANDO BENE
ORA SIAMO SULLA STRADA GIUSTA
E MONEYVAL CI HA DATO UN REPORT BUONO

IL RAPPORTO CON LA POLITICA

“Se non aiuta le persone fa imputridire la Chiesa”



Papa Francesco inginocchiato in Piazza San Pietro, durante la veglia di preghiera per la Siria

ALESSANDRO DI MECI/ANSA

ANDREA TORNIELLI
SEGUE DA PAGINA 3

A

lcuni brani dell'«Evangelii Gaudium»
le hanno attirato le accuse degli ul-
tra-conservatori americani. Che ef-
fetto fa a un Papa sentirsi definire
«marxista»?

«L'ideologia marxista è sbagliata. Ma
nella mia vita ho conosciuto tanti
marxisti buoni come persone, e per
questo non mi sento offeso».

Le parole che hanno colpito di più so-
no quelle sull'economia che «uc-
cide»...

«Nell'esortazione non c'è nulla che
non si ritrovi nella Dottrina sociale
della Chiesa. Non ho parlato da un
punto di vista tecnico, ho cercato di
presentare una fotografia di quanto
accade. L'unica citazione specifica è
stata per le teorie della «ricaduta fa-
vorevole», secondo le quali ogni cre-
scita economica, favorita dal libero
mercato, riesce a produrre di per sé
una maggiore equità e inclusione so-
ciale nel mondo. C'era la promessa
che quando il bicchiere fosse stato
pieno, sarebbe trasbordato e i poveri
ne avrebbero beneficiato. Accade in-
vece che quando è colmo, il bicchiere
magicamente s'ingrandisce, e così
non esce mai niente per i poveri. Que-
sto è stato l'unico riferimento a una
teoria specifica. Ripeto, non ho parla-
to da tecnico, ma secondo la dottrina
sociale della Chiesa. E questo non si-
gnifica essere marxista».

Lei ha annunciato una «conversione
del papato». Gli incontri con i pa-
triarchi ortodossi le hanno suggerito
qualche via concreta?

«Giovanni Paolo II aveva parlato in
modo ancora più esplicito di una for-
ma di esercizio del primato che si
apra ad una situazione nuova. Ma
non solo dal punto di vista dei rap-
porti ecumenici, anche nei rapporti

con la Curia e con le Chiese locali. In
questi primi nove mesi ho accolto la
visita di tanti fratelli ortodossi, Bar-
tolomeo, Hilarion, il teologo Ziziou-
las, il copto Tawadros: quest'ultimo è
un mistico, entrava in cappella, si to-
glieva le scarpe e andava a pregare.
Mi sono sentito loro fratello. Hanno
la successione apostolica, li ho rice-
vuti come fratelli vescovi. È un dolore
non poter ancora celebrare l'eucari-
stia insieme, ma l'amicizia c'è. Credo
che la strada sia questa: amicizia, la-
voro comune, e pregare per l'unità.
Ci siamo benedetti l'un l'altro, un fra-
tello benedice l'altro, un fratello si
chiama Pietro e l'altro si chiama An-
drea, Marco, Tommaso...».

L'unità dei cristiani è una priorità per
lei?

«Sì, per me l'ecumenismo è prioritario.
Oggi esiste l'ecumenismo del san-
gue. In alcuni paesi ammazzano i cri-
stiani perché portano una croce o
hanno una Bibbia, e prima di ammaz-
zarli non gli domandano se sono angli-
cani, luterani, cattolici o ortodossi. Il
sangue è mischiato. Per coloro che uc-
cidono, siamo cristiani. Uniti nel san-
gue, anche se tra noi non riusciamo
ancora a fare i passi necessari verso
l'unità e forse non è ancora arrivato il
tempo. L'unità è una grazia, che si de-
ve chiedere. Conoscevo ad Amburgo
un parroco che seguiva la causa di be-
atificazione di un prete cattolico ghi-
gliottinato dai nazisti perché insegna-
va il catechismo ai bambini. Dopo di
lui, nella fila dei condannati, c'era un
pastore luterano, ucciso per lo stesso

motivo. Il loro sangue si è mescolato.
Quel parroco mi raccontava di essere
andato dal vescovo e di avergli detto:
«Continuo a seguire la causa, ma di
tutti e due, non solo del cattolico». Questo è l'ecumenismo del sangue. Esiste anche oggi, basta leggere i giornali. Quelli che ammazzano i cristiani non ti chiedono la carta d'identità per sapere in quale Chiesa tu sia stato battezzato. Dobbiamo prendere in considerazione questa realtà».

Nell'esortazione lei ha invitato a scel-
te pastorali prudenti e audaci per
quanto riguarda i sacramenti. A che
cosa si riferiva?

«Quando parlo di prudenza non pen-
so a un atteggiamento paralizzante,
ma a una virtù di chi governa. La pru-
denza è una virtù di governo. Anche
l'audacia lo è. Si deve governare con
audacia e con prudenza. Ho parlato
del battesimo, e della comunione co-
me cibo spirituale per andare avanti,
da considerare un rimedio e non un
premio. Alcuni hanno subito pensato
ai sacramenti per i divorziati risposati, ma io non sono sceso in casi parti-
colari: volevo solo indicare un princi-
pio. Dobbiamo cercare di facilitare la
fede delle persone più che controllar-
la. L'anno scorso in Argentina avevo
denunciato l'atteggiamento di alcuni
preti che non battezzavano i figli delle
ragazze madri. È una mentalità
ammalata».

E quanto ai divorziati risposati?

«L'esclusione della comunione per i
divorziati che vivono una seconda
unione non è una sanzione. È bene ri-

cordarlo. Ma non ho parlato di questo
nell'esortazione».

Ne tratterà il prossimo Sinodo dei ve-
scovi?

«La sinodalità nella Chiesa è impor-
tante: del matrimonio nel suo com-
plesso parleremo nelle riunioni del
concistoro in febbraio. Poi il tema sa-
rà affrontato al Sinodo straordinario
dell'ottobre 2014 e ancora durante il
Sinodo ordinario dell'anno successi-
vo. In queste sedi tante cose si appro-
fondiranno e si chiariranno».

Come procede il lavoro dei suoi otto
«consiglieri» per la riforma della Cu-
ria?

«Il lavoro è lungo. Chi voleva avvan-
zare proposte o inviare idee lo ha fatto.
Il cardinale Bertello ha raccolto i pa-
reri di tutti i dicasteri vaticani. Ab-
biamo ricevuto suggerimenti dai ve-
scovi di tutto il mondo. Nell'ultima
riunione gli otto cardinali hanno de-
tato che siamo arrivati al momento di
avanzare proposte concrete, e nel
prossimo incontro, in febbraio, mi
consegneranno i loro primi suggerimen-
ti. Io sono sempre presente agli
incontri, eccetto la mattina del mer-
coledì per via dell'udienza. Ma non
parlo, ascolto soltanto, e questo mi fa
bene. Un cardinale anziano alcuni
mesi fa mi ha detto: «La riforma della
Curia lei l'ha già cominciata con la
messa quotidiana a Santa Marta». Questo mi ha fatto pensare: la riforma
inizia sempre con iniziative spiri-
tuali e pastorali prima che con cam-
biamenti strutturali».

Qual è il giusto rapporto fra la Chiesa

e la politica?

«Il rapporto deve essere allo stesso
tempo parallelo e convergente. Parale-
lo, perché ognuno ha la sua strada e
i suoi diversi compiti. Convergente,
soltanto nell'aiutare il popolo. Quan-
do i rapporti convergono prima, sen-
za il popolo, o infischiosene del
popolo, inizia quel connubio con il po-
tere politico che finisce per imputri-
dire la Chiesa: gli affari, i compro-
messi... Bisogna procedere paralleli,
ognuno con il proprio metodo, i pro-
pri compiti, la propria vocazione.
Convergenti solo nel bene comune.
La politica è nobile, è una delle forme
più alte di carità, come diceva Paolo
VI. La sporchiamo quando la usiamo
per gli affari. Anche la relazione fra
Chiesa e potere politico può essere
corrotta, se non converge soltanto
nel bene comune».

Posso chiederle se avremo donne
cardinali?

«È una battuta uscita non so da dove.
Le donne nella Chiesa devono essere
valorizzate, non «clericalizzate». Chi
pensa alle donne cardinali soffre un
po' di clericalismo».

Come procede il lavoro di pulizia allo
Ior?

«Le commissioni referenti stanno la-
vorando bene. Moneyval ci ha dato
un report buono, siamo sulla strada
giusta. Sul futuro dello Ior si vedrà.
Per esempio, la «banca centrale» del
Vaticano sarebbe l'Apsa. Lo Ior è sta-
to istituito per aiutare le opere di reli-
gione, missioni, le Chiese povere. Poi
è diventato come è adesso».

Un anno fa poteva immaginare che il
Natale 2013 lo avrebbe celebrato in
San Pietro?

«Assolutamente no».

Si aspettava di essere eletto?

«Non me l'aspettavo. Non ho perso la
pace mentre crescevano i voti. Sono ri-
masto tranquillo. E quella pace c'è an-
cora adesso, la considero un dono del
Signore. Finito l'ultimo scrutinio, mi
hanno portato al centro della Sistina e
mi è stato chiesto se accettavo. Ho ri-
sposto di sì, ho detto che mi sarei chia-
mato Francesco. Soltanto allora mi so-
no allontanato. Mi hanno portato nella
stanza adiacente per cambiarmi l'abi-
to. Poi, poco prima di affacciarmi, mi
sono inginocchiato a pregare per qual-
che minuto insieme ai cardinali Vallini
e Hummes nella cappella Paolina».

© Riproduzione riservata